

La grande avventura

Prof. Ing. Gustavo COLONNETTI

In occasione della inaugurazione della «Giornata della Scienza», organizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche alla Fiera di Milano, il Prof. Ing. Gustavo Colonnetti ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo qui la prima parte introduttiva. Delle altre interessanti conferenze pronunciate in quella «Giornata» da eminenti scienziati daremo notizia nei prossimi fascicoli.

Nell'ultimo capitolo de *Les deux sources de la Morale et de la Religion* HENRI BERGSON si sofferma su la visione di un'umanità sottomessa all'azione terribile del meccanicismo e quasi sul punto di soccombere sotto il peso delle scoperte e delle invenzioni dovute alla attività creatrice del suo spirito. E, riferendosi alle macchine ed ai congegni con cui l'uomo riesce ad utilizzare le energie potenziali accumulate dalla natura attraverso i millenni, afferma che, grazie ad esse, il nostro organismo dispone ormai di una potenza così formidabile, così sproporzionata alle sue dimensioni ed alla sua forza, che certamente nulla di simile era stato previsto nel piano di struttura della nostra specie.

L'opera si chiude con queste parole gravi di significato:

«L'umanità geme semischacciata dal peso del progresso compiuto. Essa non sa ancora abbastanza che il suo avvenire dipende da lei. A lei di vedere prima di tutto se vuol continuare a vivere».

Di questa inquietudine che BERGSON esprimeva venticinque anni or sono, solo oggi noi siamo in grado di misurare la spaventosa portata; oggi, dopo che la scoperta della bomba atomica ci ha mostrato come l'uomo possa impiegare le formidabili riserve di energia nascoste nel cuore stesso della materia. E le sue parole assumono un significato pauroso sulla soglia dell'avvenire che ci si apre dinnanzi.

Ma su un punto mi pare di dover decisamente dissentire dall'illustre Autore dell'*Evolution créatrice*; ed è là dove Egli considera la grande avventura dell'umanità che strappa alla natura, ad uno ad uno, i suoi segreti, come qualche cosa che «non era stato previsto nel piano di struttura della nostra specie».

Al mito di Giove furente perchè Prometeo ha donato il fuoco agli uomini, io preferisco decisamente quel *replete terram et subjicite eam* che le Sacre Scritture pongono su le labbra di Dio Creatore e che esprime in modo inequivocabile il precetto che fece l'uomo Signore del Creato, delle sue ricchezze, delle sue forze e delle leggi che lo governano, destinate fin dal principio dei tempi ad essere oggetto e strumento del suo dominio.

Da quel biblico imperativo scienza e tecnica traggono la loro ragion d'essere, la loro giustificazione, il loro più alto titolo di nobiltà.

La storia del lavoro umano — e della civiltà che la mente ed il braccio dell'uomo vanno, attraverso i se-

coli, faticosamente elaborando — altro non è che la storia delle lotte che l'uomo ha dovuto affrontare e sostenere perchè il biblico precetto finalmente si adempia.

E la grande avventura si svolge nei secoli con ritmo sempre più intenso e veloce, attraverso l'alternarsi di sforzi e di conquiste su due direttive ben distinte.

Da un lato l'uomo, rispondendo ad un intimo infrenabile bisogno di sapere, tende alla conquista di sempre nuove e più ampie conoscenze sulla natura e sui suoi fenomeni, indipendentemente da ogni qualsiasi finalità o preoccupazione utilitaria; cerca di scoprire le leggi cui questi fenomeni obbediscono, di stabilirne le relazioni, di riunirle in vaste sintesi teoriche, di controllarne il valore attraverso la previsione di fenomeni nuovi. Ed è titolo di onore dello spirito umano l'aver incessantemente perseguito, attraverso le più tormentate vicende della storia dei popoli e delle esistenze individuali, la ricerca scientifica pura, volta verso un unico fine, eminentemente disinteressato, quello della conquista della verità.

Ma accanto ad essa e parallelamente ad essa, è sorta e si sviluppa la ricerca tecnica. L'uomo fatto consapevole delle leggi che governano il Creato, e divenuto egli stesso in un certo qual senso partecipe e continuatore dell'atto creativo per la capacità che ha acquisito di arricchire la natura di oggetti che prima non esistevano e di fenomeni che prima non si verificavano, ha imparato non solo a servirsi dei fenomeni naturali e ad utilizzarli, ma a dominarli ed a piegarli ai suoi fini.

Questi due orientamenti della ricerca, l'uno volto verso la conoscenza disinteressata del vero, l'altro verso la applicazione pratica delle nozioni acquisite, sembrano a prima vista divergenti; si alimentano e si sviluppano in ambienti le cui caratteristiche appaiono quasi antagoniste; vi affiora ad ogni piè sospinto l'eterno conflitto fra il pensiero e l'azione.

Ma i loro progressi sono, malgrado tutto, fatalmente associati ed interdipendenti. Tutti sanno che le grandi realizzazioni della tecnica sono state rese possibili dai lavori di scienziati che non si preoccupavano delle possibili applicazioni, che ad esse non pensavano neppure. E tutti sanno anche come certe realizzazioni hanno potuto efficacemente reagire sull'orientamento della ricerca pura avviandola verso nuovi orizzonti.

In genere ogni ricerca scientifica incomincia coll'a-